



**BUONE MANIERE** Una cosa è dire al tuo interlocutore che non la pensi come lui, un'altra è tentare di annientarlo. Sbaglia chi pensa che la sua verità sia unica e assoluta

## la patata bollente

# Che orrore i tele-litiganti

Urla, insulti e nessuna regola: le trasmissioni politiche si sono trasformate in risse incomprensibili. I vecchi duelli con spada o pistola erano più leali. E serviva coraggio...



CHIAMATA  
IN DIRETTA

A sinistra, un fermo immagine dell'Infedele, trasmissione condotta da Gad Lerner su La7, durante il collegamento telefonico di Silvio Berlusconi. Sopra, Iva Zanicchi. Ansa



IN ONDA

Il direttore del Tg4 Emilio Fede durante la puntata del programma "In 1/2 H", condotto da Lucia Annunziata. Ansa

## La versione della Zanicchi «In studio stavo male Capisco Berlusconi ma era giusto restare»

■ ■ ■ Berlusconi nella diretta burrascosa da Gad Lerner aveva chiuso il suo intervento telefonico invitando «cordialmente l'onorevole Zanicchi (Iva Zanicchi era presente tra gli ospiti, ndr) ad alzarsi e venire via da questo incredibile postribolo televisivo». Ma Iva Zanicchi, ospite sin dall'inizio del programma, non se n'era andata, pur prendendo veementemente le difese del premier. E spiega perché «ho ritenuto opportuno rimanere», perché volevo ribattere a delle accuse che trovo ingiuste e calunniose nei confronti del premier». Dopodiché era rientrata a Bruxelles, al suo lavoro di europarlamentare del Pdl.

L'indomani, commenta a Radio Città Futura: «Come si fa dire che mentre facevano i funerali dell'alpino morto in Afghanistan, Berlusconi gozzovigliava nella sua villa». Iva Zanicchi tra Ilaria D'Amico, Carmen Llera e Lucrezia Lante della Rovere era l'unica donna pubblica a prendere le difese del premier. Ma è stata molto chiara nelle sue posizioni. Che ribadisce su vari organi di stampa. «Io sono una fervente cattolica e vado tutte le domeniche a messa. Domenica scorsa, credetemi, ho pregato per il pool di Milano, per la signora Boccassini, perché lo Spirito Santo possa aiutarli in questo lavoro difficilissimo», confessa. Però aggiunge pure: «Berlusconi ha l'unica colpa di essere troppo generoso e doveva fare più attenzione a questi suoi amici, carissimi, tipo Emilio Fede che dovevano essere più accorti». E poi sulle feste ad Arcore confida alla trasmissione di Radio2 "Un giorno da pecora" a Claudio Sabelli Fioretti: «Per me Berlusconi è un benefattore a cui piace la carne fresca e giovane piuttosto che una babbiona come me». Affermazione che scatena la reazione scomposta di femministe e sinistri d'ogni genere, ovviamente. Ma la Zanicchi rimarca la fiducia in Silvio: «Ma perché devo credere a tutte queste troiette, puttanelle che sono in giro e non devo credere al mio Presidente? Berlusconi può andare a letto anche con una capra, l'unica sua colpa è che in quella casa entrano cani e porci».

Iva, da Lerner, ci ha fatto un figurone. Al punto che il suo rapporto col conduttore dell'Infedele pare ora consolidato. «Gad Lerner, che è un grande professionista, mi ha rinvitata lunedì e giovedì voglio andare a cantare da Santoro Bandiera Rossa o Bella Ciao. Da Santoro sono già stata invitata due volte e mi ha trattato benissimo anche se ho detto delle cose che l'hanno un po' scioccato». Conclude così l'eurodeputata del Pdl in diretta su Radio 24. E sull'eventuale reazione di Berlusconi? «Non me ne frega niente di Berlusconi», risponde «e poi chisseneffrega!». Il conduttore Giuseppe Cruciani ha fatto sbucare l'ultima notizia dal pastone della cronaca di ieri con perizia.

A.V.

... segue dalla prima  
GIAMPIERO MUGHINI

(...) ma ancor più spesso nei ring televisivi assistiamo a spettacoli raccapriccianti quanto a furore polemico. Succede così che uno scrittore di successo e mediocrissimo guru intellettuale del "popolo viola", Andrea Camilleri, dipinga "l'uomo berlusconiano" (ovvero, mi sembra, gli italiani che a milioni votano per quella parte politica) come un'impresentabile monnezza vivente; ma succede anche che il capo politico degli italiani, ovvero Silvio Berlusconi, telefoni in diretta a una trasmissione televisiva dando del "cosiddette signore" alle innocentissime ospiti presenti in studio e commentando così un incredibile suicidio massmediatico.

Sta parlando uno che pur non militando in nessunissima delle due parti in campo non è un cuor di zucchero, né si ritrae quando c'è da dire pane al pane. Solo che l'enunciazione netta delle proprie opinioni e lo spargere pepe nell'insalata della polemica è una cosa, l'urlare e l'imprecare reciproco da una poltrona televisiva è tutt'altra cosa. Faccio un esempio da cui molti ne trarranno che sono un gran ruffiano. All'ultima puntata di "Annozero" sedevano accanto il direttore di questo giornale, Maurizio Belpietro, e l'onorevole Daniela Santanchè. Le loro opinioni non erano distanti, il loro comportamento sì. Belpietro diceva la sua, e Maurizio è uno tosto quando dice la sua. Nel farlo non offendeva nessuno e nessuno lo interrompeva e il telespettatore ascoltava e decideva se essere d'accordo o no. La Santanchè, come qualcuno ha scritto, era invece una sorta di kamikaze che aveva acceso la miccia e minacciava di farla esplodere a furia di insultare e di inveire contro "i tromboni di sinistra". Più diversi di così.

Ora la questione è che nelle arti marziali giapponesi e nella boxe thailandese non ci sono kamikaze di sorta pronti a farsi esplodere. Ci sono invece regole ferree quanto a

lealtà nel combattimento, e se non le rispetti l'arbitro te le fa pagare. E a non dire del wrestling dove quel gran putiferio di pettorali messi in mostra e di ghigni terrificanti è puramente scenografico, e in realtà i contendenti non si sfiorano quasi e nessuno si fa male. Laddove nella polemica politico-giornalistica di cui trabocca l'Italia del terzo millennio la gara è a chi fa il più male possibile, e in questo momento è perfettamente inutile invidiare chi ha cominciato per primo a rendere l'atmosfera irrespirabile. Lo so, lo so benissimo, che dopo una qualsiasi delle dichiarazioni dell'onorevole

Antonio Di Pietro sullo "stupro" della democrazia da parte di Berlusconi, la sparatoria e la strage all'Ok Corral è il minimo che possa succedere. Ma anche la dichiarazione del capo del governo secondo cui i pubblici ministeri avversi andrebbero "puniti" non è uno scherzo da niente. Una dichiarazione del genere un Giulio Andreotti, pur accusato dalla procura di Palermo di far parte dello stato maggiore mafioso, non l'aveva mai fatta. A furia di continuare a scendere per questa china, io vedo solo il burrone e il precipizio della democrazia. E a non dire di eventuali elezioni che sbocciassero in

## Vecchie storie

### La passione di Carmen per il focoso Gad

■ ■ ■ Indiscrezioni. Niente di provato. Solo indizi. Eppure, quando nel giugno 1996 Bompiani pubblicò *Diario dell'assenza* di Carmen Llera Moravia, le malingue si scatenarono. E le malelingue, si sa, fanno male. La litigata televisiva di lunedì sera nel salotto di Gad Lerner (in cui era presente la stessa Carmen) avrebbe potuto richiamare alla mente del conduttore le allusioni di quelle malelingue. L'incipit del libro fa così: «Sono già cinque giorni che non sfioro il tuo sesso circoscritto. Non so dire se mi manca, credo di no». E poco più avanti, in francese: «Le mot Gad, deux lettres hébraïques: guimel et dalet...». E poi la passione, nevrotica e ossessiva, per questo Gad, «un ebreo comunista sposato», incontrato a Roma con grandi fasci di giornali sotto il braccio. Quanto di autobiografico c'è in questo esile libretto, denso di fornicazioni? Questo uomo sposato, ebreo nato a Beirut, giornalista, telefona in continuazione, ma quando si presenta in carne e ossa viene percepito come un corpo «sgraziato». In più, scrive lei, «l'espressione del tuo viso è sempre sofferente». A pag. 88 appare anche un cactus di nome Gad, un «cactus fallico». Anche allora i maligni rimestarono fra le lenzuola. E non solo le sue. A metà libro compare un ossuto politico, tale F., anche lui sposato, tranquillo, un politico, che offre «cinema, colazione e viaggi», infine perde il controllo e si ritrova a invocare le cosce della protagonista, ripetendole: «Ti adoro». E di quest'uomo politico, di sinistra, molto magro, il giornalista Fabrizio Rondolino a suo tempo disse che l'incontro tra Carmen e Piero Fassino, a metà degli anni Novanta, era stato «un clangore d'ossa».

P.B., O.C.

questa serra, mesi e mesi da far venire i brividi solo a pensarli.

Ripeto, fissare delle regole e dei limiti al pensare e al dire polemico. Abituarsi a distinguere tra l'"avversario" e il "nemico". Una cosa è dire al tuo interlocutore che non la pensi come lui, un'altra cosa tentare di annientarlo. Mai pensare che la tua verità è unica e assoluta e che tutto quello che ti circonda è spazzatura. Se stai entro a un set televisivo, lascia che chi sta parlando esprima compiutamente il suo pensiero e poi dirai la tua: fallo per rispetto a chi ha deciso di dedicarti il suo tempo e ascoltarti. Se stai raccontando di qualcuno con il quale non vai d'accordo, non cercargli a tutti i costi degli scheletri nell'armadio e non ricordare polemicamente quello che ha detto dieci o trent'anni fa, ciò che in politica non significa niente. Quanto ai giudici d'accusa loro non stanno facendo altro che il loro mestiere, ci saranno poi i giudici terzi a decidere se sì o no. Ricordati di alzare la spada e di poggiarla alla fronte in segno di rispetto quando stai per iniziare l'assalto al cuore dell'avversario. Sono regole semplici semplici, che se applicate renderebbero più degna di esser seguita la vita pubblica italiana.

C'è poi una terza via. Quella di tornare al tempo in cui le sorti del duello non erano affidate alle urla e alle invettive e bensì all'uso della spada o della pistola. Era l'offeso che sceglieva l'arma, e anche in quei casi le regole erano ferree. Il combattimento era fissato all'alba, c'erano i padrini dell'uno o dell'altro contendente, un arbitro che dava il tempo dello scontro e che lo interrompeva al primo fiotto di sangue. A difendere l'onore di sua moglie andò una volta uno dei più grandi poeti russi dell'Ottocento, Aleksandr Puskin. Nel duello alla pistola rimase ferito a morte. Il tempo di trasportarlo nella sua casa di San Pietroburgo, dove morì dopo poche ore. Aveva 37 anni. Velo immaginate un duello così, e tanto per fare un esempio, tra Marco Travaglio e la Santanchè? Quelli sì che erano tempi.